

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baciocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vteussoux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 14 SETTEMBRE.

Finalmente il Ministero avendo data la sua definitiva dimissione, scompare dalla scena politica, lasciando un' infausta e mal' augurata memoria. E sebbene in esso abbiano figurato nomi cari all' Italia, e sotto ogni rispetto incontaminati, pure per essere stati associati a nomi oscuri e di fama assai dubbia, e più per aver servito alle indegne mire di quella fazione che gli ha dato vita, e della sua imperizia e pusillanimità si è valso ad ordire le sue trame, non raccoglie nella sua ritratta, che l' esecrazione de' buoni e il disprezzo de' tristi. L' azione governativa paralizzata, che ha costituito lo Stato in una condizione miserabile d' anarchia, la setta retrograda invigorita e nelle sue male arti imbandanzita, il voto dei generosi di concorrere con tutte le forze alla santa causa della nostra indipendenza fallito e dileggiato, ricondotta la confusione e l' anomalia del concentramento di due Ministeri distinti per natura e per potentissima ragione di pubblica garanzia, un' abituale sistema di violazione dello Statuto Costituzionale, e finalmente l' oltraggio recato alla rappresentanza Nazionale, col sospenderne le sedute, quando i momenti erano supremi, e l' urgenza dei casi gravissima; ecco la responsabilità, di cui caricato il Ministero dimissionario, va a rientrare in quel nulla, d' onde fu tratto.

Il Ministero successore, per voce accreditata, avrà alla testa il notissimo Pellegrino Rossi, già ambasciatore di Luigi-Filippo e strumento della Politica di Guizot, presso Gregorio XVI. Già altra volta una tal voce ebbe corso, e tutti sanno con quali commenti, con quali osservazioni, con quali timori, con quali speranze. Noi non entreremo in questo campo di sospetti, di ansietà e di rancori; siamo persuasi che il Rossi trascorso immezzo a tante vicende, e prospere e avverse, si sia ricordato di essere Italiano; noi vogliamo credere alla virtù del pentimento, e in lui riporre tanta fiducia quanta ci può ispirare l' ampiezza de' suoi lumi e il rinascendo amore della sua Patria. Ma non possiamo tenerci dall' avvertirlo che intraleato e spinoso è il sentiero immezzo a cui si incammina, che i retrogradi in lui vagheggiano un' amico, come i veri Italiani paventano un' nemico, e che fra lo sperare di molti e il temere di moltissimi, egli ha pure un nome da consegnare alla storia. Vegga e consideri se nelle condizioni nostre un Ministero franco, leale e indipendente da ogni faziosa influenza possa sussistere, o se un Ministero ambiguo e sotto il velame delle astrattezze de' dottrinarii nascondendo la mala-fede e la slealtà d' un partito inteso a render nulla la rappresentanza del popolo, possa oggimai reggere all' urto della pubblica opinione.

Noi innanzi a tutto dimandiamo che il nuovo Ministero ci venga innanzi con un programma spiegato e deciso, e quale non possa esser smentito, o recato qual monumento dell' oscillazione governativa. Due importanti argomenti debbono fermare la sua attenzione, primo le nostre relazioni estere, poi il nostro stato interno.

E quanto al primo, si ricordi il Ministero che il nostro Stato, sebbene nel suo regime interiore libero signore di se, pure egli è legato all' Italia sì, da essere ne' rapporti nazionali una provincia. Noi non possiamo considerare per nostri confini che lo Alpi ed il mare, noi non possiamo riguardare come difensiva che una guerra diretta a rendere inviolati tali confini, noi non riconosciamo altra autonomia che l' autonomia dell' Italia. L' interesse supremo pertanto a cui deve por mente il Ministero, e che solo può determinare la sua gloria e la sua ignominia, è la nostra nazionalità. Bando una volta alle gare e gelosie principesche, si concluda la Lega Italiana, ed abbia patti sì solidi che potenza umana non valga ad infrangerli. Intanto qualunque siano gli ostacoli, pensi il Ministero, che la lega nel cuore degli Ita-

liani è già fatta, che dessi sono determinati: non deporranno le armi finchè non sia libero dallo Straniero un solo angolo di questa classica terra. Per il che già fu sancito d' invocare l' intervento Francese, e nel caso, che le mediazioni pacifiche non abbiano effetto, questo infallantemente avrà luogo. Pensi il Ministero, essere suo debito il cooperarvi, e faccia di estinguere un sospetto che s' insinua nelle menti di tutti. Il quale vorrebbe far credere, che il Rossi secondando le mire e la politica del suo vecchio amico, entri al Ministero appunto per paralizzare l' azione Francese, e impedire che ne' campi Lombardi misto alle nostre bandiere sventoli il vessillo di quella Repubblica che ha rovesciato il trono di Luigi Filippo.

Per quello poi spetta alle relazioni interne, dee il Ministero dar opera a fortificare l' azione governativa, sì che noi tolti alla balia delle sette e delle fazioni, siamo salvi dall' anarchia che ci minaccia sì da vicino. E l' azione governativa non sarà mai vigorosa ed efficace, finchè la nostra Costituzione sia una larva, un' ombra, un' trastullo. L' applicazione pertanto dello Statuto, non ne' modi a cui provvede l' ambiguità ed incertezza di esso, ma in quelli, che rispondono al diritto pubblico costituzionale, certo ben noto al Rossi: questo è ciò che dee chiamar l' attenzione del Ministero. Che la responsabilità de' Ministri non sia più un' illusione, e perciò che l' azione governativa tutta e senza riserva stia nelle mani del Ministero, che desso non sia presieduto se non da chi solidariamente può assumerne la vera responsabilità, che la sola sanzione della firma ministeriale ci convalidi gli atti della sovranità, che finalmente noi sentiamo di essere liberi popoli, non giuoco e ludibrio, di chi non depono ancora l' idea feudale d' un diritto Signorile che mal s' accorda coi principii del diritto universale de' popoli inciviliti: ecco l' opera a cui coraggiosamente dee por mano il Ministero. Rifletta finalmente che se l' ordine pubblico è minacciato da un partito estremo d' anarchici liberali, questo partito riceve il suo vigore da un' altro partito estremo, parimenti d' anarchici, che nel sovvertimento delle cose pubbliche spera il ritorno de' beati tempi trascorsi. Il quale ogni dì più imperversa e va seminando la discordia, il mal' umore e la diffidenza nelle classi tutte del popolo. Onde questo partito estremo vuol' essere fiaccato, perchè l' altro estremo non invigorisca, e sia provveduto all' ordine pubblico, ed alla pace de' buoni cittadini.

Noi crediamo questa possa essere la sola via in cui proceda sicuro il nuovo Ministero. La consideri attentamente, e pensi che nell' alternativa di ricusarla o di percorrerla, egli non può scegliere, fra la gloria e l' infamia.

La condotta della Svizzera verso i rifugiati italiani è, alle notizie che ne pervengono, qual si addice alle sue politiche condizioni. Noi non possiamo ripensare alle ultime vicende di quel paese senza essere assaliti da un doloroso confronto. Il Partito liberale si unì tutto, e disse: là è il nemico; e senza impensierire delle minacce austriache e delle bravate di Guizot, senza indugiarsi nelle altre interne questioni, si diresse tutto là dove era il nemico, e lo distrusse. Distrutto il nemico si è occupato dell' interna ricomposizione, e v' è riuscito a meraviglia. È vero bensì, che qualche agitazione religiosa conturba tuttavia quel paese, che forse avrebbe evitate o temperate almeno le passate sventure, se gli ultimi Nunzi Apostolici avessero adoperato quello spirito di conciliazione, che rende pur oggi desiderato in Svizzera il ritorno di Mons. D' Andrea. Bramosi di godere l' amicizia e le simpatie de' popoli liberi, vorremmo sempre che i rapporti più interessanti che passano fra la Svizzera e la Corte di Roma, quali sono i rapporti religiosi, non fossero mai ostacolo, ma fossero invece un vincolo di benevolenza fra la Svizzera e questo paese.

Leggiamo nella Speranza:

La notizia da noi riferita nel numero di ieri sul cambiamento del Ministero, prende oggi maggior consistenza, benchè con qualche modificazione. Non sarebbe altrimenti Righetti destinato al Portafoglio delle Finanze, (ciò avrebbe urtato troppo ridicolamente l' opinione pubblica) ma il Signor Guarini a quanto dicesi; e il Duca Massimo assumerebbe il portafoglio della Guerra, e quello dei lavori pubblici, due cose che legano molto insieme. Il Conte Rossi ha molte e lunghe conferenze col Papa: son tre giorni che si vede di nuovo comparire al passeggio nel Corso. Nessuno lo guarda, ma molti notano il suo ritorno in pubblico che per qualche tempo era stato interrotto.

— Corre anche altra voce, che noi non crediamo affatto improbabile, ed è che il Duca Massimo assumerebbe il portafoglio di guerra per interim, ed un ministro solidale sarebbe chiamato dall' Estero per coprire questa importante carica. Fra i tanti che corrono in predicamento abbiamo udito da persona che può essere bene informata anco il nome del Generale Zucchi. -- Gli altri proposti sarebbero il Colonnello Rovero, il Generale Durando, e nuovamente il Colonnello degli Svizzeri La-Tour. --

— Udiamo che il Governo abbia nominato a Prolegato di Bologna il Signor Antonio Zannolini il quale quanto prima riceverà il suo dispaccio di nomina.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA.

CIVITAVECCHIA 13 Settembre

Le notizie di Messina sono ben triste: la Città è in potere dei Regj dopo averla quasi distrutta. - Il 9 corrente ancora vi erano dei combattimenti nella Città. Si dice che siano 7000 i morti e feriti di ambo le parti, ma la perdita è stata maggiore per parte dei Regj. - Melazzo è andato pure in potere dei Napolitani. - Questi commettono le più straordinarie atrocità ed hanno passato a fil di spada chi è caduto in loro mani.

Sembra positivo che i due Comandanti delle squadre Francese e Inglese abbiano obbligato le due parti ad un armistizio onde far cessare tanta carneficina.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 11 Settembre

La pace, la tranquillità, la fiducia si mostrano di nuovo fra noi in tutta pienezza: l' ordine rinasce, e sono donati e vinti i pochi scongiurati, che commossi da non sappiam qual mal genio, rotti al mal fare, tennero per alcuni giorni nello scompiglio e nello spavento l' immensa massa dei retti e degli onesti.

IL COMMISSARIATO SUPREMO DI STATO

PER LE QUATTRO LEGAZIONI

Ordinanza

Considerando la necessità di por fine agli armamenti disordinati;

Considerando la convenienza di ordinare gli onesti popolani armati colle regole e discipline della guardia civica;

Visto il regolamento per la guardia civica del 30 luglio 1847.

Ordina:

1. Tutti gli onesti popolani fanno parte della guardia civica di riserva, ed obbediscono al colonnello comandante della guardia civica.

2. Essi dovranno presentarsi al comando civico per ricevere la matricola incominciando dal giorno 15 a tutto il 30 settembre.

3. Quelli che dichiareranno e proveranno di avere il fucile da munizione saranno vestiti nei primi con quell' uniforme che verrà stabilito.

4. Sono esclusi dalla guardia civica di riserva solamente coloro che sono stati condannati per cause infamanti.

5. Questi dovranno nel termine di 8 giorni depositare al comando civico le armi di cui fossero venuti in possesso. In caso d'inobbedienza vi saranno costretti.

6. Decorso il termine indicato e chiusi i ruoli, si procederà speditamente all'ordinamento definitivo della guardia civica, al qual fine verrà nominata una Commissione apposita.

7. Il sig. f. f. di colonnello comandante della guardia civica è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza.

Bologna 10 settembre 1848.

Pel Commissariato Supremo

Il Presidente

LUIGI Card. AMAT.

Se tra le principali cure delle pubbliche Autorità dev'essere il provvedere e portare soccorso di lavori e di opere a cui veramente manca, e rimarrebbe quindi senza niun mezzo a onestamente vivere, debbe essere anco pensiero e sollecitudine di esse perchè la beneficenza non degeneri ad abuso, e il solo indigente vi partecipi, nè si danneggino la privata industria e le arti. Alle quali circostanze pertanto rivolgendo la mente, e conformandosi ancora all'esempio di altri civili ed illuminati Governi, si è vista necessità di venire disponendo opportune discipline, le quali, se in ogni tempo indispensabili, sono oggi rese più essenziali per assicurare e conseguire l'effetto.

Considerando quindi che i lavori precariamente attivati hanno a provvedere al momentaneo difetto di occupazione avvenuto per gravi e straordinarie circostanze.

Considerando che mentre essi si intrapresero pel vero bene del paese, per fine di tranquillità, per dare pane all'industrioso cui per ispeciale sventura mancava l'esercizio dell'arte, o il modo di impiegarsi, non mai si intese che un siffatto soccorso venisse a raccogliersi da quelli che hanno aperta altra via alla vita, gravandone indebitamente la beneficenza, e rendendone insopportabili i sacrifici cui la pubblica carità intende.

Considerando che a ottener frutto dalle date benefiche disposizioni sommamente interessa la prescrizione di regole per le quali sia assolutamente tolta la oziosità e il disordine.

Prese le opportune intelligenze col Superiore Governo, e avutane la relativa sanzione viene disposto:

1. I ruoli degli operai al lavoro di terra sono chiusi, nè altri cominciando da domani potrà esservi iscritto senza speciale permesso.

2. Gli iscritti nei ruoli dovranno entro otto giorni da oggi essere forniti di un certificato dei rispettivi Parrochi onde si abbia contezza del vero essere loro e del luogo ove dimorano; senza di che non saranno ammessi al lavoro.

3. Saranno per massima generale esclusi dai ruoli attuali i ragazzi, che hanno età minore di anni 15, i Facchini patentati, gli esercenti un mestiere; tutti quelli insomma che hanno mezzo d'industria o di lavoro.

4. Tutti i lavori di terra istituiti per pubblica beneficenza debbono cominciare e finire in ogni giorno alle ore già stabilite, e sarà dato perciò dal sopraintendente al lavoro apposito segnale nell'ora del cominciare e finire dell'opera.

5. In ogni giornata saranno fatti tre appelli, alle ore precise qui indicate; l'uno alle 6 del mattino, in cui dagli Assistenti verrà consegnata una marca a ciascun operaio, il secondo alle 2. pom., ora in che si riprenderà il lavoro; l'ultimo alle ore 6 pomeridiane, in cui verranno ritirate le marche e si farà il pagamento.

6. Non sarà permesso a verun operaio allontanarsi dal luogo del lavoro, nè restarvi oziando, sotto pena di esserne espulso.

7. Chi non è stato presente a tutti gli appelli non sarà ammesso al pagamento; ch'è quanto dire non si ammette la mezza giornata di lavoro.

8. Nei giorni di Domenica non sarà dato verun sussidio, avendo gli operai nel corso della settimana da risparmiare tanto da vivere in quel giorno; però nei dì festivi fra la settimana si concederà il pagamento di mezza mercede.

9. Se per pioggia od altro qualunque impedimento si dovesse nei giorni feriatì non imprendere il la-

voro, o cessarne dopo mezza giornata di lavoro sarà ammesso il pagamento della mezza mercede; e della intera poi allorchè nella giornata si sia potuto lavorare oltre la metà.

10. Per ora resta ferma la mercede stabilita, e alle ore 6 pom. precise se ne farà il pagamento da tutti gli Assistenti ad un tempo.

11. Gli Assistenti ed i Caporali incaricati saranno responsabili verso gl'Ingegneri del buon andamento e della economia del lavoro per ciò che dipende dalle Squadre loro soggette.

La Direzione ed Ispezione di questi lavori è affidata al sig. Ingegnere Ermolao Dott. Conti, da cui dipenderanno direttamente gli altri Ingegneri e gli Assistenti destinati al lavoro.

Bologna. Dalla Residenza Comunitativa il 10 settembre 1848.

Il Senatore G. Zucchini. -- L. Landini Segr.

(Gazz. di Bologna)

Montanelli è a Bologna. Noi segniamo questo fatto come un onore per la nostra città. *Unità*

Ieri con bella solennità benedivasi nella via Lamme la bandiera di quei popolani. Assistevano alla cerimonia il Colonnello Pepoli, il Maggiore Bartoli, il Capitano Bassani. L'entusiasmo del popolo divampava e i gridi all'Italia si alzavano reiterati e commoventi. Nella sera un banchetto, a cui erano invitati a prender parte gli ufficiali sunnominati, imbandivasi a 200 popolani, e i brindisi al nostro Colonnello, e i plausi a questa rigenerazione Italiana lo avvivano mirabilmente. Tutto procedeva con ordine perfetto e il popolo un nuovo esempio dava della mansuetudine dei suoi costumi, della bontà sua: lasciato a se, non istigato, il popolo non trascorre mai, non si mostra mai indegno delle lodi che gli sono prodigate. *Dieta Ital.*

Leggiamo nella GAZZETTA DI BOLOGNA quanto segue.

— È noto che in conseguenza degli avvenimenti di guerra, un corpo di truppe sotto gli ordini del Tenente Maresciallo Principe Lichtenstein, entrò il 14 luglio in Ferrara, ma abbandonò di nuovo quella città fortificata dopo un brevissimo soggiorno. Conosciuto appena questo avvenimento a Roma, il Governo Pontificio presentò una protesta, che fu comunicata a tutti i membri del Corpo diplomatico, e portata alla cognizione del pubblico mediante l'ufficiale *Gazzetta di Roma* del 18 Luglio. All'I. R. Governo pervenne questa protesta soltanto il 16 agosto mediante una nota dell'Agente Pontificio in Vienna. La susseguita risposta del Ministro degli affari esteri è del seguente tenore:

« Il sottoscritto Presidente del Consiglio de' Ministri e Ministro degli affari esteri di S. M. I. R. A., conferma la ricevuta della nota, della quale il Conte Montani, Uditore della Nunziatura Apostolica, l'onorò in data del 17 corr., incaricato da S. S. di protestare contro la temporaria occupazione di Ferrara per mezzo di un corpo di truppe austriache sotto gli ordini del Tenente Maresciallo Principe di Lichtenstein.

» Il Governo Pontificio vuol vedere in questo fatto una manifesta violazione de' dritti legittimi del Santo Padre. Onde però aver la convinzione se l'incolpato fatto meriti realmente o no tale denotazione, appare necessario prima di tutto il riandare colla mente la serie di quelle circostanze per la cui cooperazione esso fu cagionato.

» Il Santo Padre, come il Conte Montani ha rilevato giustissimamente, non dichiarò mai la guerra all'Imperatore. Da parte sua S. M. avrebbe fatto torto all'alto ufficio di pace, confidato al Capo della Chiesa, se avesse pur adottato soltanto la possibilità di trovarsi in guerra col Santo Padre.

« Tuttavia non si può non por mente che, mentre il Santo Padre asseverò i suoi sentimenti pacifici per l'Austria in faccia all'Europa, non solo numerosi corpi franchi composti di sudditi Pontificii, ma truppe regolari ancora di S. S. oltrepassarono le frontiere degli Stati austriaci, avanzandosi in modo ostile contra gli eserciti imperiali chiamati a difendere l'integrità di quest'ultimo.

« Talmente agendo i soldati Pontificii ed i crociati in diretta contraddizione colle solenni assicurazioni del loro legittimo Sovrano, il Governo imperiale sarebbe stato autorizzato di procedere contro di essi, come è permesso secondo le leggi e l'uso della guerra contro individui che si oppongono al nemico di propria responsabilità e con mano armata. Ben lontano però di applicare al loro pieno rigore delle leggi di guerra, il Go-

verno imperiale, dando piuttosto ascolto alla sola voce dell'umanità, e avendo soltanto innanzi gli occhi quei riguardi che è inclinato ad osservare in ogni evento verso Sua Santità, trattò quelle schiere armate eguali ad ogni altra spettante ad una parte belligerante di truppe regolari.

« Ma non solo le forze d'armi pontificie hanno combattuto contra l'esercito imperiale sul suolo austriaco, ma circa la metà di luglio si mischiavano anche truppe piemontesi fra la guarnigione pontificia di Ferrara, facendo nel medesimo tempo intendere che prossimamente verrebbero ulteriori rinforzi piemontesi. Questa circostanza unita a quella che l'austriaca guarnigione della cittadella di Ferrara, indebolita già da malattie, aveva da combattere pure con difficoltà onde procurarsi i necessari viveri, rese la situazione loro critica assai. In conseguenza di ciò il capo dell'esercito imperiale giudicò cosa indispensabile di ricorrere ad efficaci misure, onde assicurare lo stato di quella guarnigione. A tal uopo fu dato l'ordine al corpo del Principe Lichtenstein, di avanzarsi sino a Ferrara, per ristabilire di nuovo l'interrotta comunicazione colla guarnigione austriaca di quella piazza, di provvederla di viveri, e riconoscere finalmente colà lo stato delle cose. La soltan o breve comparsa della brigata del Principe Lichtenstein a Ferrara, come il modo e la maniera con cui questo Generale adempì al suo incarico, somministrano la prova, che questa spedizione non fu menomamente intrapresa con mira ostile verso il Governo pontificio, ma venne ordinata da riguardi militari di alta importanza.

« Tostochè il Governo Pontificio, nello spirito di saviezza e d'imparzialità che gli è proprio, avrà convenevolmente valutato tutte le circostanze del fatto che diedero motivo alle sue lagnanze, esso sottoscritto se ne lusinga — non indugerà il riconoscere che sia una esigenza della giustizia di non lasciare la responsabilità del fatto in questione a carico del capo comandante l'esercito imperiale, il quale ubbidì meramente all'imperiosa urgenza dei rapporti di guerra, ma bensì degli autori di una posizione cotanto anormale e difficile a denotare, quale è quella, in cui da più mesi ambi gli Stati limitrofi trovansi uno rimpetto all'altro; posizione che il Governo imperiale compiangere il primo, e desidera ardentemente la sua cessazione.

« Nel mentre che il sottoscritto esprime la speranza che il precedente franco schiarimento sarà accolto da parte del Governo Pontificio col medesimo spirito di pace e di conciliazione dal quale esso scaturì, egli coglie questa occasione per rinnovare al sig. Conte Montani l'assicurazione della sua perfetta stima.

Vienna 24 agosto 1848.

Firm. WESSEMBERG.

VENEZIA 8 Settembre

Il Governo ha ricevuto ufficiale comunicazione da Vienna in data del 4, che l'Austria accettò la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per la pacificazione dell'Italia, e che si prendevano le opportune disposizioni per la cessazione delle ostilità.

La GAZZETTA DI VENEZIA per formare un'antitesi alla *Gazzetta di Milano*, ed agli altri Giornali Austriaci, che riproducono le notizie dei fogli italiani col titolo di BUGIE DEL GIORNO ha creduto di tradurre il seguente programma, stampato a Vienna, intitolandolo BUGIE AUSTRIACHE, e facendovi le brevi osservazioni, che riportiamo.

Vienna non vuol rimaner indietro alla fedelissima sorella Trieste nell'arringo delle poco spiritose invenzioni; ed ella qui sogna fazioni e tumulti, quando, in mezzo a' più penosi sacrificii con lieto animo sostenuti per le grandi e confortanti idee d'indipendenza e libertà, qui domina quella concordia ed unione, che le cure paterni, ma un po' sfortunate della sovrana maestà di Ferdinando, non sanno procacciare alla sua diletta metropoli, egualmente lacerata da civili e religiose discordie, e dove un po' regna della babelica confusione. Vienna ci dipinge quali vorrebbe farne, se i buoni uffizii di più specie, onde ne circonda, riuscissero a effetto, e trova più spedito disfarne a parole e colle calunnie che coll'armi.

Ecco pertanto il programma de' suoi pii desiderii, stampato il 2 del corrente, e che noi fedelmente traduciamo:

ULTIME NOTIZIE D'ITALIA!

SANGUINOSO COMBATTIMENTO IN VENEZIA

STRAGE FATTA DAI REPUBBLICANI DI TUTTI GLI AUSTRIACANTI

E

CONDIZIONI DI PACE CHE RADETZKY OFFRE AGLI ITALIANI.

Dopo la presa di Milano e l'armistizio di Carlo Alberto, Venezia è entrata in una nuova era.

La flotta sarda, ancorata davanti a Venezia, ricevette dal re di Sardegna l'ordine di prendere a bordo tutte le truppe piemontesi che vi si trovano, 4000 uomini, e di sciogliere sull'istante le vele per Genova.

L'ammiraglio sardo Albini tuttavia si rifiutò all'obbedienza, col pretesto che il suo re era stato sforzato di rilasciare quell'ordine, e che inoltre a questo mancava la sottoscrizione del ministro.

Avendo però Radetzky dichiarato al re Carlo Alberto che non gli lascerebbe trasportare al di là del Ticino il suo gran parco d'artiglieria, forte di 150 cannoni, finchè Albini non avesse fatto vela da Venezia, il re mandò all'ammiraglio un secondo ordine; ma anche questo fu senza effetto.

I Veneziani, con alte grida, dichiararono il re di Sardegna per un infame traditore, che voleva darli nelle mani dell'Austriaco, ne atterrarono l'arma, lacerarono le bandiere dei Piemontesi e proclamarono di nuovo la repubblica.

Una parte dei Piemontesi, la quale non volle riconoscere il governo repubblicano, fu disarmata e condotta prigioniera.

L'ammiraglio sardo assistè non solo tranquillamente a questa faccenda; ma lesse ai Veneziani, sulla piazza di S. Marco, un menzognero dispaccio di Parigi, secondo il quale tra pochi giorni sarebbero arrivate due fregate da guerra francesi, che avrebbero impedito qualunque attacco contro Venezia dalla parte del mare.

Questa notizia fu accolta con immenso applauso, e il dittatore repubblicano Manin diede subito tutte le disposizioni per mettere Venezia sul piede di guerra.

Le sue misure coattive però, con cui obbligava i possidenti ad esborsare 5 milioni di lire, e tutti i cittadini a prestar servizio militare da 17 anni ai 50, destarono il mal umore e fecero nascere attrupamenti.

Il partito austriaco inalberò l'aquila imperiale, ed inviò a Manin una deputazione, per indurlo a trattare sul momento cogli Austriaci per la consegna della città.

Il popolaccio però non aspettò l'esito della deputazione, ma attaccò quel partito, gridando: « Abbasso i Tedeschi! abbasso i ricchi! »

Allora nacque una terribile e sanguinosa lotta: i fratelli combattevano contro i fratelli; il partito austriaco, più debole, fu cacciato da una contrada nell'altra, ed essendo sbarcati i marinai piemontesi coi loro lunghi coltelli, perdette ogni speranza di vittoria.

Solo l'oscurità della notte mise termine allo spargimento di sangue e concesse ai vinti la fuga.

I terrori di quella notte non erano ancora finiti. La plebe precipitò, con furore da cannibali, e smania di preda, nei palazzi dei ricchi, saccheggiò e trucidò senza incontrare ostacoli.

Appena allo spuntar del giorno il dittatore Manin diede mano alle disposizioni più vigorose, facendo trattener il popolo da ulteriori saccheggi a forza di bastonate.

In quella notte i lazzaroni (sic) appiecarono fuoco in più luoghi per ridurre la città in un mucchio di rovine, essendosi sparsa la voce che gli Austriaci fossero già penetrati in Venezia.

Per tal modo regna colà la più grande anarchia, uno ubbidisce all'altro, ed il popolo crede esser giunta per lui l'età dell'oro, mentre il grido: « Abbasso i Tedeschi! » è soltanto un pretesto per saccheggiare i ricchi.

I Tedeschi e gli Austriaci che si trovano in Venezia, quasi nessuno dei quali è benestante, sarebbero per fortuna sfuggiti a questo bagno di sangue.

Essendo le cose in questo stato, dee certamente compiersi la nostra più sicura speranza che, al primo attacco dell'esercito austriaco, la città delle lagune sarà conquistata.

I Francesi, che prima stavano in attitudine minacciosa in faccia all'Austria, e pretendevano l'indipendenza dell'Italia superiore, sono venuti, sotto la dittatura di Cavaignac, nella posizione più amichevole per l'Austria, giacchè quegli preferisce una pace, anche congiunta a sacrifici, ad una guerra vittoriosa, essendo che la Francia tornerebbe a cadere in piena rivoluzione o trionfarebbero i realisti.

Finora le condizioni di pace colla Sardegna sono le seguenti:

1. La Lombardia e la Venezia ottengono un regime costituzionale sotto lo scettro austriaco.
 2. Tutti gli stati italiani formano una sola confederazione.
 3. Misure, pesi e monete sono uguali in tutti quegli stati.
 4. Viene riconosciuta una lega doganale italiana.
- Vienna, il 3 settembre 1848.

TORINO 9 settembre.

Il Comitato iniziatore per promuovere e condurre a termine la Confederazione Italiana nella sua adunanza del 7 corrente presieduta da Vincenzo Gioberti si è costituito in Comitato Centrale. Adottò quindi alcune modificazioni intorno al programma pubblicato, e procedette all'elezione dei vice-presidenti e dei segretarii.

Risultarono eletti a vice-presidenti i signori:
Generale Racchia. - Fortunato Prandi. - Conte L. San Vitale.

Ed a segretarii i signori:
Francesco Ferraria. - Francesco Freschi. - Antonio Gallenga. -- Domenico Carutti. (Concordia).

Il RISORGIMENTO ha pubblicato alcuni brani di una lettera del Signor De Mittermayer diretta al Conte Petitti, per manifestargli quali idee dominino nella Dieta di Francoforte quanto alla indipendenza d'Italia. Noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori, riproducendoli quali sono.

« Gli italiani, mio caro, non sono esattamente informati, a quanto pare, dello spirito e delle vere tendenze della nostra Dieta, credendo che essa non senta simpatia per la causa loro, ed anzi cerchi di favorire gli sforzi dell'Austria per opprimere un popolo sì nobile. No, mio ottimo amico, ciò non è vero! Voi, con molti vostri concittadini, siete in errore, se credete alle notizie che danno sul proposito i fogli francesi e la Gazzetta d'Augusta, della quale son troppo note le austriache tendenze.

« Se studiaste i nostri dibattimenti e le nostre risoluzioni nei fogli che esatamente li riferiscono, vedreste che la cosa è ben diversa.

« Non sussiste per modo alcuno che la Dieta abbia autorizzato i Governi di Baviera e del Württemberg a mandare soccorsi all'armata del Maresciallo Radetzky, come si vivamente mi rimproverate. Vi posso assicurare che non si è a ciò nemmeno pensato.

« Sì, noi siamo tutti germanici, e combatteremo sempre animosamente a difesa della nostra libertà contro chiunque volesse aggredire qualsiasi parte della nostra Confederazione Germanica, come Trieste: noi dichiariamo il territorio alemanno inviolabile. Ma la guerra dell'Austria coll'Italia non è per noi guerra nazionale. Anzi noi apprezziamo il giusto desiderio degli italiani di conquistare la propria nazionalità ed indipendenza. Quanto a me in particolare, ho troppo sovente visitato l'Italia per non sapere come cotesta indipendenza fosse maltrattata dal funesto sistema del Metternich. Credetelo, mio caro, è nostra intenzione di rispettare la nazionalità italiana, ma di far rispettare ad un tempo quella della Germania. E la nostra Dieta fa ogni sforzo per ottenere che sia combinata una pace onorevole fra l'Austria e l'Italia.

« Non posso esprimervi il dolore, che ho provato al sentire gli ultimi casi d'Italia, ed in specie di Milano. Non informato con esattezza dei particolari d'essi, io non mi attento per ora a portarne giudizio, e lascio questa cura alla storia, la quale, spero, ne porgerà ragguaglio imparziale, attribuendo ad ognuno la parte di biasimo o di lode, che può aver meritata.

« La mia vita qui è faticosa e difficile per il lavoro di cui sono sopraccaricato, e nel quale non mancano gravi ostacoli per costituire a dovere l'ideato novello edificio politico. L'unità germanica perfetta che si vorrebbe fondare, trova due potenti avversarii nei Governi dell'Austria e della Prussia, eppure senza cotesta unità non è sperabile che i popoli approvino la novella costituzione nazionale. »

NAPOLI 12 Settembre.

Gli animi sono tutti agitati pei fatti che si compiono nella Sicilia, ed i pensieri sono a quelle parti rivolte. Ogni novella che può giungere di vittoria o di disfatta da quella contrada è una voce che chiama il pianto sulle ciglia de' buoni. Tutto il sangue che si sparge è tutto sangue fraterno, e le vittime che cadono dell'uno o l'altro partito sono nostri teneri congiunti o amici, che spirano, riconoscendo sul volto del loro uccisore l'uomo che ha con essi comune il linguaggio, la religione, e financo la patria istessa. Noi non sappiamo un esempio d'una guerra più fratricida di quella che al presente si combatte, nè con maggiore disperazione pugnata, perchè lo ripetiamo, la guerra della Sicilia farà scorrere tanto sangue, per quanto ne circola nelle vene dei suoi immutabili figli.

Noi non siamo nel caso di potere raccontare quanto di tristo colà avvenga. Nessun mezzo diretto a noi si offre per attingere alle fonti della verità l'esito di

questa crudelissima guerra e le tante vicende che vi sono frammiste. La stampa Ministeriale se ne è fatta una privativa, e come sempre, inonda i suoi fogli di lettere, scritte col veleno della derisione e del dispregio, nel trattare d'un popolo che tutto il mondo ha chiamato eroico, e che l'Italia ha salutato col nome di rigeneratore. Nè sapremmo noi, al pari del Tempo o altro giornale venduto al potere, annunziare con gioia una qualsiasi vittoria, mentre lo ripetiamo, la vittoria o la perdita è sempre segnale di pianto. Protestiamo perciò co' nostri associati, che non riporteremo giammai i fatti di Sicilia fino a che dobbiamo attingerli da fonti che non sono nostre, o pure fino a che volessimo prestar fede alle tante maniere con le quali sono per le vie dalle passioni o dai partiti raccontati. Solo possiamo per ora assicurare che la vittoria riportata in Messina è costata una grande strage, e che della nostra truppa un immenso numero vi ha trovato la morte. E finalmente che i Siciliani non desistono dal combattere, anzi più si accresce il loro entusiasmo per quanto maggiore trovano il bisogno di spenderlo a difesa della indipendenza. (Coraggio, e Perseveranza.)

Sua Maestà si è degnata abolire il dritto di piazza, a cui erano soggetti i venditori ambulanti, e perciò la classe più povera del paese.

— Qualche disordine è successo l'altro giorno in Caserta ed in Aversa, ove sono avvenuti movimenti uguali a quelli di Napoli.

— La Guardia Nazionale del Distretto di Pozzuoli è stata disciolta, non che quella del Distretto di Vallo.

PREFETTURA DI POLIZIA

I disordini gravi e frequenti, che avvengono in questa Capitale per l'asportazione e detenzione delle armi proibite sono di trista, e generale notorietà.

Stretto dalla necessità imperiosa di ovviare all'abuso già sempre crescente de' permessi dell'asportazione e detenzione de' così detti bastoni animati, e pistole da sacca, che con malaugurato consiglio trovansi affidati anche a mani imprudenti, sospette e talvolta facinorose.

Considerando che un sì fatto abuso forma il soggetto di pubblica e severa censura degli uomini dabbene, ed amici dell'ordine, i quali costituiscono la gran maggioranza della popolazione.

Considerando che in un regime Costituzionale non può in alcun modo autorizzarsi la detenzione ed asportazione delle armi espressamente vietate dalla Legge.

Veduta la Ministeriale di S. E. il Ministro Segretario di Stato dell'Interno, colla quale sono revocati ed aboliti per ora tutti i permessi per asportazione e detenzione delle armi vietate in qualunque epoca, e sino a questo giorno conceduti.

Veduto l'articolo 151 delle LL. PP. in vigore.

IL PREFETTO DI POLIZIA

ORDINA

Art. 1. I possessori di bastoni animati, di pistole da sacca, e di altre armi proibite, debbono depositarle nei rispettivi Commissariati di Polizia di unita a' permessi, ove ne abbiano, nel termine improrogabile di giorni otto a contare dalla pubblicazione della presente ordinanza.

Art. 2. I contravventori alle disposizioni contenute nei precedenti articoli colti in flagranza, saranno arrestati ed inviati al giudizio de' Tribunali competenti onde essere puniti a norma delle LL. PP. in vigore.

Napoli 12 Settembre 1848.

Il Prefetto di Polizia

GAETANO PECCHENEDA

(Coraggio e Perseveranza.)

NOTIZIE DI SICILIA

La spedizione che erasi diretta verso il Sud, ha passato innanzi Catania, procedendo oltre verso Siracusa, poichè Catania ha spedito una deputazione onde compier l'atto della sua sottomissione. (Tempo.)

Nell'ALBA del di 12. vengono pubblicati ulteriori documenti, e notizie ufficiali intorno alla distruzione di Messina. Noi li riproduciamo per far seguito agli altri, che pubblichiamo jeri nel nostro Giornale.

Documenti provenienti da Palermo

La spedizione del Re di Napoli finalmente si avverò. Il giorno 3 corr. le truppe napoletane con degli svizzeri alla testa, effettuarono il loro primo sbarco sulla costa di Mategano, sotto la protezione della cittadella di Messina, e dopo aver guadagnato del terreno, ed inoltratisi per la via che fiancheggiava la città vennero dai nostri giovani soldati respinti alla brjonetta; e ricacciati alle navi con gravissima perdita.

Da quel giorno lo sterminio più crudele affilò se

la sventurata Messina. Quanto la più efferrata crudeltà ha saputo inventare è stato messo in opera. La cittadella non tirò più sulle nostre batterie, ma vomitò la distruzione e l'incendio sulla città. I Messinesi però, quel popolo eroico che da otto mesi regge alle bombe ed alla crudeltà di Re Ferdinando non ismentirono il loro giuramento. Per quattro volte respinsero i regi nella cittadella, per due giorni resistettero al forte corpo dei napoletani e degli svizzeri sbarcati sulla spiaggia detta la *Contessa*, e solo cedettero ieri ritirandosi e lasciando non Messina, non la seconda città di Sicilia, ma un mucchio di macerie dominate dall'incendio, e dalla devastazione.

Nel momento che io scrivo, il telegrafo ci avvisa che le truppe napolitane, che questa mattina tentavano di avanzarsi verso Melazzo, sono state quasi tutte distrutte e le altre poche obbligate a rifugiarsi in Messina.

Qual sia la rabbia di ogni siciliano non è a dirsi. Da questo primo fatto si ha finalmente la prova di quanto abbiamo assicurato fin da principio, cioè che noi combatteremo sino agli estremi, e che tra noi e Ferdinando non vi possono esser patti, e che la Sicilia vedrà bruciare ad una ad una le sue città prima di cedere alla Dinastia che aborrisce. Lo spirito pubblico è quale noi l'abbiamo sempre giudicato, ed il popolo comincia a levarsi in massa per ricacciare in Calabria il tiranno invasore. Iddio protegga la buona causa!

AVVISI TELEGRAFICI

Il Commissario del Potere esecutivo, al Ministro della Guerra e Marina.

Dopo accanito combattimento il nemico è stato costretto a rimbarcarsi con grave perdita. I regi vollero tutto il fuoco contro la città oltre un bombardamento. Messina 3 settembre 1848. ore 3 pom.

Le nostre batterie resistono fortemente contro il nemico, la città è tutta rovinata, ma non si cede: gloria alla Sicilia.

Da Messina il giorno 3 alle ore 5 pom.

Da Messina si avvisa essere cessato il fuoco il giorno 3 alle ore 7 pomeridiane, ed incominciato nuovamente alle 11 e mezzo di oggi.

Messina 4 settembre 1848.

Il fuoco continua fortemente d'ambo le parti. La città soffre assai. Siamo tutti decisi a morire sotto le rovine per la libertà Siciliana.

Dato da Messina 5 settembre alle ore 4 pom.

Il fuoco è cessato ieri alle ore 22.

Dato in Messina 5 corr. alle ore 6 pom.

PALERMO 8 Settembre

PROCLAMA

I codardi satelliti di Ferdinando, battuti e respinti dalla prode ed eroica Messina, sono nuovamente sbarcati a poca distanza di quella città. Siciliani accorrete tutti in difesa dei nostri minacciati fratelli. Questa è guerra suprema, guerra finale! Che siano in confronto de' nostri gli sgherri della tirannide, si è mostrato sul litorale di Messina.

I nostri giovani militi caricando colla baionetta hanno cacciato nella fuga dei codardi quelle anime venali degli apostati della libertà. Il Governo, il Parlamento, il Popolo tutto è deciso di non transigere giammai coi Borboni: un abisso, un fiume di sangue è fra essi e noi. Ci seppelliremo sotto le ruine delle nostre città, spenderemo l'ultimo nostro soldo, verseremo l'ultima goccia del nostro sangue; ma non cederemo giammai. La Rivoluzione non può perire! Due milioni di uomini risoluti non possono esser vinti da poche migliaia di vili che noi siamo avvezzi a ferire alle spalle! Costanza, e vinceremo!

Iddio sorride alla libertà e all'indipendenza nostra! Iddio nella sua onnipotenza caccia in fuga i nemici nostri e centuplica le nostre forze!

Palermo, 6 settembre 1848.

Il Presidente del Regno di Sicilia

RUGGIERO SETTIMO

(Seguono le firme dei Ministri)

(Patria)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 3 Settembre. — La Russia ha inviato al gabinetto di Londra una nota, nella quale essa dichiara riconoscere l'Austria come sola e legittima posseditrice della Lombardia. In conseguenza il governo russo emette la speranza che una mediazione, se essa deve aver luogo, non può aver per iscopo di spogliare l'Austria delle sue possessioni, e che le negoziazioni avranno per iscopo, al contrario, di conservare a questa potenza, se non in tutto, almeno in gran parte il territorio che già le appartiene in Italia.

L'Austria trova in questa nota un appoggio, il quale non farà che renderla sempre più contraria all'idea della mediazione anglo-francese, ma in contraccambio la democrazia alemanna si mostra sempre più decisa a combattere le tendenze retrograde d'un governo sedicentesi costituzionale, il quale s'appoggia sull'assolutismo russo per sostenere il diritto di conquista.

Si sa che l'imperatore Nicolò, il quale aveva già decorato Windischgraetz, il mitragliatore di Praga, inviò a Radetzky l'ordine di S. Andrea, oltre tre croci di commendatore, e 25 altre decorazioni per l'armata austro-slava che combatte in Italia. Dopo le croci russe verranno probabilmente i battaglioni russi.

— Si formerà un campo, dicesi, a Metz, composto di cinque divisioni. Il lavoro per la formazione e la composizione di queste divisioni è già preparato al ministero della guerra. Fra poco, le truppe destinate a farne parte riceveranno l'ordine di recarsi alla loro destinazione. In seguito di questa disposizione l'armata di Parigi sarà ridotta a 25,000 uomini, e la guardia mobile sarà di nuovo accresciuta alla cifra primitiva di 25,000 uomini. (*Dém. Pac.*)

— Si pretende, che sia per prodursi alla presidenza una candidatura affatto inaspettata. Il Signor Thiers si disporrebbe a darsi nella discussione della Costituzione come l'uomo, che solo potrebbe fondere la politica di conciliazione fra i conservatori di tutti i colori.

— Nella tornata dell'Assemblea del 5 furono eletti a Vice-presidenti i Sigg. Bixio, Corbon, Giorgio Lafayette, Lacrosse, Malleville, e Pagnerre; furono eletti Segretari i Sigg. Landrin e Bérard. (*Corresp. de Paris.*)

— Lettere di Marsiglia annunziano che la Duchessa di Berry si trovi in questa città. Il periodico *le Journal* pretende che tal cosa non sia impossibile.

— Sembra certo che il governo sia risoluto di proclamare un'amnistia generale dopo la votazione della Costituzione. (*Estafette.*)

GERMANIA

VIENNA 27 Agosto. — La lista non ancora completata dei morti e feriti nella giornata del 23 agosto dà le seguenti cifre:

Da parte degli operai 18 morti, 152 gravemente feriti, 130 più leggermente feriti: — 160 furono fatti prigionieri.

Da parte della Guardia di sicurezza: 1 morto, 4 gravemente feriti, e 30 feriti leggermente.

NOTIZIE DELLA BORSA

1 Settembre. — V'è tendenza all'aumento; specialmente i *Métalliques* al 5 per cento erano ricercati e si pagavano con 1 ad 1 e mezzo per cento di rialzo.

Azioni della Banca 1105 — 1110

Métalliques al 5 per cento 93 3/8 — 83 5/8

Strada ferrata milanese

7 Settembre. — La circostanza che non si verificarono le voci, che correvano nella settimana riguardo all'unione dei ministri ungheresi produsse della calma nella Borsa ed i corsi ribassarono dall'1 all'1 1/2 p. 0/0.

Azioni della Banca 1110 — 1115

Métalliques al 5 p. 0/0. 82 — 81 1/4

Strada ferrata milanese 76 — 78

Il 2 settembre il Ministro Schwarzer ha dato la sua dimissione a cagione d'un conflitto col suo collega sig. Bach sulla competenza della Dieta costituente. Dobhoff ha dichiarato ch'egli pure uscirebbe dal ministero qualora fosse accettata la dimissione di Schwarzer. Non si dubita che ambedue saranno accettate, e per la ricostituzione d'un nuovo Gabinetto si parla di Schmerling mini-

stro presso al Potere Centrale a Francolorte. Stadion conservatore non è ancora possibile. Schwarzer già il capo dei Democratici, è ora il bersaglio di tutti i partiti. (*Allg.*)

Intorno all'Armistizio fra la Danimarca e la Prussia scrivono da Berlino all'*Allgemeine* in data del 29 agosto:

« Il generale Below è giunto qui ieri coll'apposito trattato; il presidente dei ministri ed il ministro degli esteri partirono stamattina per Potsdam a domandare il consenso di S. M., ed un vapore che trovasi pronto nel porto di Stettino partirà a momenti per far levare il blocco. Due mila uomini resteranno nello Schleswig sino a pace conclusa. »

Il seguente avviso, che annunzia la conclusione dell'armistizio, è stato affisso oggi alla Borsa:

« Ho l'onore d'informare i decani del commercio, che si è concluso colla Danimarca un armistizio di sette mesi, e che si può sperare la ratifica di S. M. al trattato conclusovi, secondo il quale si otterrà tra poco non solamente la restituzione dei vascelli ritenuti, ma eziandio la riabilitazione dei rapporti perfettamente liberi.

« Berlino 29 agosto 1848.

« Il ministro di commercio, d'industria e di lavori pubblici

« MILDE. »

UNGHERIA

Anche senza aggiungere fede a tutte le notizie che si leggono nella *Gazzetta di Vienna*, nemica alla causa ungherese, non si può perciò negare che quella brava nazione non si trovi in assai difficili condizioni le quali da alcun tempo vanno peggiorando di giorno in giorno. La conciliazione ormai è divenuta impossibile quando anche fosse desiderata sinceramente dalla corte di Vienna. La guerra non è più sregolata guerra d'insorti contro il loro governo; è guerra di due Nazioni nella quale si decide quale delle due debba dominare sull'altra: si tratta dell'indipendenza dell'Ungheria, e si può forse ben anche aggiungere, della esistenza dell'Austria come impero grande ed uno. Se l'Ungheria esce vittoriosa da questa lotta, è probabile che essa non solo conservi la totale indipendenza della sua amministrazione che l'energia delle sue assemblee le hanno rivendicata dopo la rivoluzione di marzo, la sua finanza a parte, il suo esercito nazionale, la sua propria diplomazia all'estero; ma ben anche si scuota da quell'ombra di sovranità nominale che la casa imperiale ha sempre rivolto al suo male. Non ha ella il suo amato Palatino per stipite d'una dinastia indipendente? — E se invece l'Ungheria soggiace alla prepotenza delle armi insorte ed alle subdole arti della corte di Vienna? ... La condizione sotto la quale l'Austria le promise il suo appoggio (si l'Austria pone condizione per venire in soccorso ad un paese di cui l'imperatore è re, in soccorso ad un paese contro le sue proprie provincie!) quella condizione fu il ritorno dei ministri di finanza, di guerra e degli affari esteri al Gabinetto centrale dell'Impero, fu cioè l'abbandono di quelle conquiste che la Dieta di Presburgo rivendicò alla Nazione Ungherese dopo secoli d'oppressione nei giorni memorabili di marzo. Or la perdita di que' ministri è per l'Ungheria la perdita della sua indipendenza; — ... e chi assicura che di poi l'Austria non sia per fare un passo di più nella reazione? Perché non profitterebbe dello strumento che le si è offerto per spegnere l'orgoglio della Nazione magiara? Abbiamo visto dalla proposta di Eisenmann all'Assemblea di Francoforte che questo timore è sorto anche in Germania. — Altri timori però sorgono a Vienna stessa. Quando gli insorti Croati, Ruzzi, Servi, Vallacchi avranno piantato la bandiera vittoriosa di ribellione sulle mura di Pesth, non si ricorderanno forse d'essere una nazione anch'essi, d'appartenere ad una sola stirpe, e d'aver per fratelli lo Czeko della Boemia, il Ruteno della Gallizia e della Pollonia, che pagarono a Praga col sangue gli sforzi i più generosi, di raccogliere i membri dispersi, e di ricostituire la loro nazionalità? L'opinione di coloro che credono la nazionalità slava sia per cagionare l'ultima rovina all'Austria e per riuscire forse auco fatale alla stessa Germania, non è sì al certo priva di fondamento. Ricordiamoci che alle spalle della Nazionalità slava, anzi il suo capo naturale e legittimo v'è lo Czar di Pietroburgo, e che il cuore del Panslavismo è in Russia!

Rivista Indipendente

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219